

PIERO LUIGI PISANI BARBACCIANI:
LA STORIA, I PROVERBI, I RACCONTI

Piero Pisani¹ è una figura indimenticabile nella Facoltà di Agraria e nell'Accademia dei Georgofili, che lascia un alone di nostalgia per una generazione di docenti che ha animato gli studi e le ricerche ai più alti livelli nazionali e internazionali. Vincitore del "Premio Iginio Morettini" come miglior laureato dell'anno accademico 1955-56, Pisani ha dedicato tutta la sua carriera di ricercatore alle coltivazioni arboree, prima a Firenze come assistente volontario, poi a Bologna come assistente di ruolo, fino a conseguire la libera docenza nel 1964. Dal 1966 ha ricoperto la cattedra di Coltivazioni Arboree a Padova per poi ritornare a Firenze nel 1979. In campo scientifico le sue ricerche sulla fisiologia, biologia, ecologia, anatomia, morfologia, propagazione, tecnica colturale, meccanizzazione delle specie arboree (specialmente vitivinicoltura) hanno riscosso tra i più importanti riconoscimenti, che l'attuale Dipartimento di Agraria dell'ateneo fiorentino ricorderà nelle sedi più opportune.

Ma nella poliedrica personalità di Pisani, come sanno bene quanti lo hanno conosciuto, la storia occupava un posto di primo piano. Dal 2007 al 2018 è stato membro del Comitato scientifico della nostra «Rivista di storia dell'agricoltura», alla quale ha destinato molti preziosi contributi, alcuni dei quali realizzati insieme al sottoscritto. Tratteggiare i suoi contributi nel campo della storia dell'agricoltura si confonde così con i ricordi di giornate di lavoro trascorse insieme, pranzi e incontri nella sua Caprese Michelangelo. Ma proprio questa frequentazione credo possa dare un contributo a restituire il valore dei suoi studi, intimamente intrecciati con la sua personalità.

1. *Piero Pisani e la storia*

Conoscendone i vasti interessi culturali e le doti scientifiche, Franco Scaramuzzi aveva coinvolto nel 1994 Piero Pisani in un'opera collettanea tra passato e presente. Eravamo negli anni subito dopo la tragica bomba che sconvolse la vita dell'Accademia (27 maggio 1993), e Scaramuzzi si era fatto instancabile ricostruttore della vita

¹ Piero Pisani era nato a Pieve S. Stefano (AR) il 3 aprile 1926: ci ha lasciato il 19 gennaio 2022.

accademica e della sua stessa sede, come segno di civile risposta a quell'inconcepibile barbarie. Tra le varie iniziative c'era la realizzazione di un volume che raccogliesse memorie storiche dei Georgofili rilette alla luce dei più recenti progressi in campo scientifico: *Memorie dei Georgofili (1753-1853) rilette oggi* (1995). A Pisani fu assegnato il compito di commentare un testo di Ridolfi, Passerini, Guarducci e Targioni Tozzetti a proposito di una «classificazione geoponica delle viti». Non saprei dire se quell'occasione intensificò gli interessi per lo studio della storia, a cui già Pisani era interessato. Certo è che negli anni seguenti i suoi lavori si sono moltiplicati.

Alla fine degli anni Novanta iniziò la nostra collaborazione in occasione della stesura del contributo su Firenze nel volume monografico della nostra Rivista (1996), ideato e promosso da Enrico Baldini, dedicato a un quadro comparativo della storia degli orti agrari in Italia. L'anno successivo Pisani curò poi un ampio studio sulla storia delle malattie della vite tra XVIII e XIX secolo attraverso gli studi dei Georgofili, pubblicato nel volume edito dall'Accademia *Vitivinicoltura tra la fine del '700 e la crisi fillosserica* (1997). Si trattava di un tema molto particolare, che univa le sue competenze scientifiche con il gusto della lettura delle fonti storiche e del confronto con gli agronomi di altri tempi. E ancora su questo tema Pisani sarebbe ritornato a distanza di qualche anno con un articolo per la nostra Rivista dal titolo *Il contributo di Adolfo Targioni Tozzetti agli studi e alle ricerche sull'oidio della vite* (2006).

2. Le linee evolutive dell'arboricoltura: la vite e l'olivo

Come molti studiosi della sua generazione, Pisani aveva vissuto in prima persona le grandi trasformazioni del mondo delle campagne e dell'agricoltura fin dal primo decennio del dopoguerra. Così, ancora per l'Accademia, Pisani fu coinvolto in alcune iniziative editoriali dedicate alla storia dell'olivo e della vite, al fine di ripercorre le linee evolutive del secondo Novecento. Nel 2002 Pisani redasse il capitolo *La polifunzionalità dell'olivo nel contesto ambientale*, nel volume *La toscana nella storia dell'olivo e dell'olio*; nel 2007, insieme a Roberto Bandinelli e Maurizio Boselli, fu autore del capitolo *Vitigni e portinnesti* nel volume curato dai Georgofili sulla Toscana nella collana dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino; nel 2012 scrisse il capitolo *Tecniche di propagazione, sistemi di impianto, forme di allevamento e potatura* nel volume *Olivi di Toscana*.

Sebbene si tratti in tutti questi casi di contributi a carattere scientifico-tecnico, la loro lettura riveste un particolare interesse anche per la storia. Le scienze agrarie non si sono sviluppate lontano dai contesti produttivi, e le loro stesse linee evolutive lasciano intravedere anche le profonde trasformazioni economiche e sociali del nostro Paese. Trasformazioni che Pisani aveva vissuto in prima persona, non solo per la sua attività accademica ma anche per le sue vicende personali di uomo della campagna, specialmente della Valtiberina di cui era originario.

Ed è entro questo alveo che risiedeva anche la sua passione per il mondo e la cultura contadina.

3. *I proverbi, la voce dei contadini, i racconti*

La ricerca più lunga che abbiamo condotto insieme ha riguardato, come noto, i proverbi agrari, che pubblicammo nel volume *Proverbi agrari toscani* nei «Quaderni della Rivista di storia dell'agricoltura» (2003). Una raccolta commentata su cui poi siamo ritornati con brevi saggi nei volumi già citati dell'Accademia dei Georgofili sulla vite e il vino e sull'olivo e l'olio. Rileggendo i commenti di Georgofili tra Sette e Ottocento intorno ai proverbi agrari pubblicati in opuscoli dell'Accademia e sul «Giornale agrario toscano», Pisani si era soffermato su aspetti tecnici ed economici, senza mai sottovalutare quelli più legati alla concretezza dei saperi e dell'esperienza contadina.

Quel mondo di parole e forme proverbiali trovava in lui un interesse che si estendeva alla conoscenza del passato e alla conservazione della memoria storica della sua terra d'origine, la Valtiberina e in particolare Pieve Santo Stefano. Nel 2005 uscì il suo *Voci perdute. Vocaboli e locuzioni del passato negli allevamenti zootecnici dell'alta Valtiberina*; nel 2009 *Linguaggio rurale del passato nell'Alta Valle del Tevere*; nel 2014 *Da Baghigbio a Zecco: soprannomi a Pieve*; nel 2016 *O passeggero che passi per la via...* dedicato ai tabernacoli della zona.

Sempre in questa prospettiva vorrei ricordare anche un'altra particolare produzione di Pisani. Dal 1999 al 2005 pubblicò infatti sulla rivista «I Fochi della San Giovanni» una serie di racconti che attingevano alle sue memorie, pennellando di volta in volta tratti di vita delle campagne. Franco Scaramuzzi rimase sorpreso dalla scoperta di questo nuovo lato della personalità di Pisani, e ne promosse la raccolta, uscita in due volumi per l'editore Polistampa, col titolo *I racconti di Piero* (I, 2002; II, 2006).

Rileggendo oggi quei racconti, così pieni di vita, di profondità di sguardo, di ironia e talvolta di tristezza, non si hanno dubbi nel considerarla una autentica fonte orale. Scorrono infatti davanti ai nostri occhi figure di contadini, boscaioli, carbonai, campanari, mugnai, preti e frati, contrabbandieri di tabacco (la "foglia"). E soprattutto cacciatori, con i loro cani e la fauna selvatica che ci appare improprio definirla come preda. Si tratta infatti di cacciatori contadini, colti nella solitudine della montagna ma in compagnia dei loro cani e del silenzio dei boschi, resi vivi nelle loro poste e nel loro modo di sentire e ammirare il «volo deciso, ma soffice» delle beccacce o le astuzie delle lepri sulla neve per ingannare le volpi. In queste storie Pisani dà voce e ci restituisce il sentire dei contadini: le malie e le credenze, la politica e Dio, i sogni dei ragazzi. Ma anche l'ospitalità intorno al fuoco, il senso del lavoro e lo sconcerto, difficile da comprendere per chi non ne ha avuto esperienza, di fronte al diffondersi di una malattia dei castagni che rende necessario l'abbattimento. Almeno una pagina credo valga la pena di essere riproposta.

Prese l'involto di castagne e lo aprì lentamente. Quante altre volte sul piano di quello e di tanti altri focolari le mani nodose di un contadino avevano aperto un caldo involto di castagne arrostate. E quante altre innumerevoli volte, pensavo, nei secoli, il polline era volato nel vento tra le chiome dei castagni a cercare gli stimmi e si era ripetuta la serie infinita delle frigide fecondazioni vegetali e nel fresco delle foglie erano cresciuti i ricci ed erano maturate le castagne che poi, sulle groppe dei somari, erano scese giù, per le strade fangose dell'autunno, alle case dei contadini. «Ne prenda» mi disse «sono cotte a puntino». Uno dopo l'altro tutti allungarono le mani e con garbo

presero le castagne. Nel silenzio si sentiva solo lo scricchiolio delle bucce delle castagne e il brontolio del ventre affumicato della pignatta. Negli angoli scuri della cucina palpitavano deboli i riflessi della fiamma nel focolare. Lui versò il vino, prima a me e poi agli altri e «tagliare quei castagni, mi sembra che...» bevve un sorso, s'asciugò la bocca col dorso della mano, prese una castagna e mentre la sbucciava «mettere l'accetta su quei castagni... Il povero nonno diceva che l'avevano piantati i frati camaldolesi, due o trecento anni fa. Tagliare tutto, così, non avrei il coraggio». «Babbo, i castagni sono del padrone. Deciderà lui come fare», disse il figliolo. Il babbo non disse altro.

Storie apparentemente senza tempo, proiettate in un passato senza fine. Ma anche momenti storici molto precisi, restituiti quasi poeticamente da Pisani anche nel pieno delle peggiori tragedie del XX secolo, come nel caso del tedesco col vitello durante la ritirata sulla linea gotica.

Quella sera finalmente parlammo a lungo e io gli chiesi cosa voleva fare del vitello. Pensò un poco e, per la prima volta, vidi scorrere sotto i suoi baffi spioventi un lieve sorriso. «Vitello come me; io e lui uguali». Poi come parlando a se stesso e fissando le bollicine della birra sulle pareti del bicchiere, «Wir haben, vielleicht, dasselbe Schicksal: im diesem verdamten Krieg zu sterben». «Stesso destino: ambedue morire in questa maledetta guerra». Mi guardò attentamente, avendo capito che conoscevo il tedesco. «L'ho studiato per quattro anni al ginnasio» gli spiegai. Continuummo a parlare, mescolando tedesco ed italiano a seconda della necessità e lui mi raccontò che durante la ritirata aveva trovato il vitello nella stalla di una casa di contadini vuota e semidistrutta dalle cannonate. Era legato alla greppia e muggiva affamato ed assetato. L'aveva preso perché gli aveva fatto compassione.

Sono solo esempi che i lettori interessati potranno approfondire andando direttamente alle pagine de *I racconti di Piero*. Pagine da leggere con curiosità ma anche con l'eco della scanzonata ironia del loro autore, che certamente avrebbe suggerito: «consigliate per addormentarsi».

* * *

Terminando questo breve e certamente incompleto profilo di Piero Pisani studioso di storia, spero di aver lasciato intravedere qualche aspetto di una figura di scienziato, di ricercatore e di accademico, che ci ha lasciato anche bellissime pagine di storia e memoria, contribuendo così a rinnovare un carattere peculiare della nostra Rivista: unire in un comune interesse per la ricostruzione storica delle campagne studiosi di varia provenienza.

In quanti lo hanno conosciuto, Piero Pisani ha lasciato un ricordo indelebile. E anche io, terminando queste note, ne voglio rammentare almeno uno, tra i tanti che potrei citare, che mi sembra emblematico.

Come i suoi racconti ci parlano molto del loro autore, così l'orto di Piero nella sua casa di Caprese Michelangelo era lo specchio del suo artefice, dove la sapienza dello scienziato si fondeva con l'esperienza di un autentico uomo della campagna, tanto da non poter distinguere dove finiva l'una e iniziava l'altra. A prima vista sembrava un vero orto sperimentale, con la rigorosa classificazione di tutte le specie. Ma appena la coda dell'occhio cadeva su certi particolari, come le trappole per gli animali selvatici,

d'un tratto l'orizzonte si apriva, trovandosi proiettati in un altro mondo, direi quasi in un'altra epoca. Credo fosse proprio questo senso della profondità del tempo della campagna che lo rendeva contemporaneamente e inscindibilmente uomo di scienza e singolare cultore di storia e di umanità.

PAOLO NANNI

